

## Tre + tre

### Radio & fiori finti

#### sei ricevitori a cavallo tra gli anni '50 e '60

Stiamo viaggiando in un periodo compreso tra il 1950 e il 1965 circa... concedetemi qualche anno di tolleranza, non sono riuscito a datare con precisione tutte le radio, la mia è esclusivamente una stima personale. Di questi modelli, uno a transistor e tre valvolari, hanno in comune l'alimentazione, sono tutti ricevitori "casalinghi" con l'alimentazione da rete. Esclusivamente a pile sono i due portatili Minerva, il più anziano valvolare e il transistorizzato sono separati da poco più di cinque anni. Dal casalingo più datato, il Radio Marelli 133, ai due più recenti. Addirittura l'Euophon, un valvolare, è sicuramente più giovane del Minerva, portatile interamente transistorizzato. Una tabella trovata in rete datava l'Euophon nel 1968, anche se personalmente ritengo questa datazione troppo recente.

**Minerva mod. 597 Picnic**, numero di serie 610787, esclusivamente portatile è alimentato a 7.5V con cinque torcette ormai introvabili, per anni sostituite con due elementi e ½ a 3V (quelli del tester ICE). Ora appartiene a Maurizio IZ1BWI che lo ha ereditato dal Sig. Ario. Esiste un modello gemello, il **Minx**, esteticamente ha la scala di sintonia che si sviluppa a 360° (anziché a 180° come sul Picnic) il mobile è esteticamente identico, ma in due colori. Non ho informazioni se l'aspetto esterno rispecchi un identico schema elettrico.



Foto 1 – Minerva Picnic

La Minerva ha le sue origini a Vienna intorno agli anni '20, come marchio dell'ing. Wilhelm Wohleber cui fanno capo anche altri marchi quali Aeriola, Radioglobe, Aerophon, Radiopa e Radiola. Successivamente il marchio avrà larga diffusione in Italia con l'ing. Luigi Cozzi Dell'Aquila (Milano, Via Broschi 15) e in altri paesi tra cui Polonia e Svizzera. Nel 1969 il marchio sarà acquisito da Max Grundig.

La produzione di questo modello è iniziata nel 1957, è il primo ricevitore interamente a transistor di produzione austriaca; anche questo esemplare è di fabbricazione austriaca, sul

magnete del grosso altoparlante marchiato Philips porta la data del 1958 mentre sul coperchio posteriore è incollata una grossa etichetta scritta in tedesco con le istruzioni per testare l'efficienza delle pile utilizzando una piccola lampada che un tempo doveva essere presente sul coperchio posteriore.

E' realizzata su un circuito stampato in bakelite in modo piuttosto disordinato, sotto lo stampato sono montati alcuni componenti e qualche cablaggio. La sintonia è realizzata con un grosso condensatore variabile ad aria provvisto di demoltiplica assiale. Riceve esclusivamente in onde medie, sulla scala di sintonia espressa in metri porta la scritta in tedesco "interamente a transistor". Impiega 7 transistor tutti di fabbricazione europea e tutti ovviamente al germanio (OC44, successivamente sostituito con un 2N219, 2x OC45, 2x OC71 e 2x OC72 quali finali audio). E' provvista di antenna interna in ferrite, situata tra lo stampato e la parte anteriore non è visibile nelle foto.

Il mobile dalle dimensioni generose (20 x 14 x 7 cm) è in legno rivestito di plastica colorata. Anche il peso è considerevole 1120g senza le introvabili pile.

Non ha presa per l'auricolare, segno che era un apparecchio portatile, ma non ancora destinato all'uso personale, era la radio da portare con sé durante le gite fuori porta, quando ancora non ne avevamo abbastanza del frastuono cittadino "assorbito" durante la settimana!

Lo schema elettrico è molto simile ai modelli tascabili suoi contemporanei, un primo transistor (OC44) quale amplificatore RF, mixer e oscillatore locale, poi due amplificatori di media (2 x OC45), che è a 470 KHz come su molti valvolari; quindi il rivelatore (OA79) seguito dal CAV che fa capo al primo amplificatore di media. Proseguendo troviamo il controllo del volume, due stadi preamplificatori audio (2 x OC71) e finalmente il finale (2 x OC72) con i soliti trasformatorini interstadio. Alimentata dall'esterno funziona regolarmente, l'audio è certamente gradevole, anche per merito dell'altoparlante che ha un diametro di 10 cm.

Sempre della **Minerva** è il modello **514/1**, supereterodina in onde medie, portatile a quattro valvole ad accensione diretta (1R5, 1U4, 1S5 e 3S4) è stato fabbricato in Italia, la produzione è iniziata nel 1949, ma questo esemplare è probabilmente del 1950. Una valvola riporta ancora la data della tassa sulle valvole, ma l'ultimo numero non è chiaro: 7 luglio 1950, forse 1952... Questo esemplare appartiene a Paolo IIVVP.



Foto 2 – Minerva 514/1 aperta

L'alimentazione era a pile, 67.5 per l'anodica e 6V per i quattro filamenti posti in serie tra loro, oppure tramite alimentatore esterno. Oggi è possibile

alimentarla con quattro stilo per i filamenti e con sette pile da 9V, sempre in serie, per l'anodica. Lo spazio disponibile all'interno del mobile è

compatibile con le pile sostitutive. I consumi sono modesti, 16mA di anodica (a 63V) e 60mA per i filamenti.

L'antenna a telaio è inserita nel coperchio, quando lo si apre si accende la radio, il riscaldamento è rapidissimo, meno di due secondi.

Dalle dimensioni generose, ma certamente contenute per lo standard dell'epoca 240 x 120 x 70 mm circa pesa 1250g, senza pile. Come si vede è solo lievemente più grosso del transistorizzato austriaco.

La scala parlante, con le scritte in italiano, è in plexiglass con sfondo dorato, sono riportate i nomi delle stazioni e la lunghezza d'onda in metri. Il mobile è in bakelite scura, con una maniglietta in gomma sul lato sinistro, per il trasporto.

Le due manopole, sintonia (realizzata con condensatore variabile) e volume, sono poste sotto la scala parlante; si tratta di manopole estremamente piatte, riuscire a muoverle richiede un certo impegno, anche se solo con la punta dei polpastrelli.

E' un bel ricevitore, molto, molto bello, sicuramente il più bel ricevitore, tra quelli che mi sono passati in mano in questi mesi. Questo esemplare è assolutamente perfetto, a parte una valvola che è stata sostituita appare assolutamente originale, ha appena qualche traccia di ossidazione nel portapila dei filamenti. Anche questo si è acceso immediatamente. Sono io che ho molta fortuna, oppure questi apparecchi erano fatti per attraversare indenni gli anni?

Ha un gemello: il 514/1 è molto simile all' Emerson 558, fino ad essere il cablaggio interno apparentemente identico, almeno vedendo un 558 in fotografia.

Lo schema elettrico, come sempre in questi apparecchi è essenziale. Noi, popolo di autocostruttori "integrati" non siamo abituati a vedere schemi elettrici così "vuoti".

Il primo tubo (1R5) fa "quasi tutto" amplificatore RF, oscillatore locale e mixer; il secondo (1U4) è l'amplificatore di media, ritengo intorno a 460KHz, ma non ho trovato dati certi.

Il compito di rilevatore è svolto dal terzo tubo (1S5), che preamplifica il segnale audio e fornisce il segnale al CAV. Ultimo stadio è la finale audio (3S4) con il suo trasformatore di impedenza verso l'altoparlante.

Un salto di 15 anni ed ecco il primo casalingo, si tratta di un **Sanyo 10FA**, portatile non miniaturizzato riceve in onde medie e FM; il contenitore è in plastica nera, per il trasporto è dotato di una maniglia metallica.

L'alimentazione è mista a 6V tramite 4 pile stilo o a 220V con l'alimentatore interno. Le misure sono 200 x 125 x 55 mm, pesa 900 grammi con le pile. Se ho contato bene impiega 6 transistor e un circuito integrato i transistor sono misti alcuni al germanio (la solita serie 2SB e 2SD) e alcuni sembrano essere al silicio. Sono assenti i trasformatori interstadio che caratterizzavano i modelli più datati. L'indicatore di sintonia è a scala parlante con il solito indice trascinato dalla cordicella. Le pulegge che costituiscono l'impianto della cordicella sono sostenute, così come il circuito stampato in bakelite, da un piccolo telaio di plastica bianca.

Non ho trovato nulla circa la data di costruzione, all'interno del mobile è impressa a caldo quella che potrebbe essere una data o un numero di serie (JAPAN R-311165) così come sul circuito integrato che, se avveniva allora come oggi, potrebbe essere stato fabbricato nel 1965. Tutti i semiconduttori sono marchiati Sanyo.

L'ascolto è gradevole anche grazie all'altoparlante che ha un diametro di otto centimetri per ½ W.

Sul lato destro sono presenti le rotelle per il comando del volume e della sintonia, a sinistra la presa a 220V e la femmina jack per l'auricolare mentre il cambio gamma è un deviatore a slitta posto sulla parte posteriore.

Dopo aver fatto di tutto per rendere la radio portatile fino ad essere tascabile, ora si assiste a un passo indietro, la radio resta portatile, ma contemporaneamente è anche il ricevitore di casa che, all'occorrenza, è staccato dalla rete e portato dove serve.

Purtroppo non ho trovato lo schema elettrico.

**Radio Marelli mod. 133**, ricevitore che la Marelli qualifica come portatile (!) dalla forma strana, è in bakelite ed ha la scala parlante, in vetro, nella parte anteriore posta in posizione quasi orizzontale. Le due manopole di comando sono poste ai lati dell'altoparlante nella parte più verticale, mentre il cambio banda è una manopola



Foto 3 – Sanyo 10FA



Foto 4 – Radio Marelli 133

color crema sul fianco destro.

Riceve in onde medie e corte, queste divise in 4 bande: 49 m, 31 m, 25 m e 19 m, di questo piccolo gruppo è l'unico in cui le onde corte sono divise in sottogamme, cosa che facilita la sintonia.

E' un cinque valvole (12BE6, 12BA6, 12AT6, 50B5 e 35W4), come tutti quelli che seguono. L'alimentazione è in alternata a 110V, al tempo era prevista una resistenza esterna per l'uso a 220V, ora sostituita da un vecchio autotrasformatore esterno. La data di fabbricazione dovrebbe essere precedente al 1957. Ho recuperato lo schema elettrico e le note di servizio, utili per il riallineamento, su un vecchio schemario. Lo schema elettrico è valido anche per il modello 131, cambiano alcune valvole e la copertura in onde corte.

**Europhon RC59**, valvolare a cinque tubi (6BE6, 6BA6, 6AT6, 50B5, 35W4, praticamente le stesse della Marelli 133), alimentazione da rete, provvisto di cambio tensione, è un recupero ereditato da zio Fabbrini. Forma e dimensioni sono classiche (250 x 155 x 125 mm).

E' contenuta in un mobile di plastica bianco-panna con la scala parlante in plexiglass. Il volume e la sintonia sono posizionati di lato, a sinistra il volume, a destra il comando di sintonia. I quattro tasti anteriori sono, da sinistra, l'interruttore, le onde corte, l'ingresso fono (è il solo ad avere l'ingresso fono) e le onde medie. L'indice è trascinato da una vite senza fine che comanda anche i nuclei della sintonia a permeabilità variabile. E' assente la funicella di sintonia e il sistema meccanico che trascina l'indice ha un aspetto molto solido.

La ricezione avviene in onde medie e corte, queste da 19 a 49 metri in una sola gamma. Il gruppo di sintonia è a permeabilità variabile, lo stesso sistema che anni dopo è stato impiegato su tante autoradio e che permette di risparmiare, oltre al costoso condensatore variabile, anche molto spazio.

Non ho trovato notizie attendibili circa la data di fabbricazione, dall'aspetto direi fine anni '50 o primissimi '60. Di questo gruppo è certamente quello meglio realizzato, probabilmente è anche il più recente, ogni componente è a portata di mano e intervenire per una riparazione è veramente molto facile. Questo costruttore italiano si è distinto negli anni successivi per la produzione di ricevitori a transistor dalla linea innovativa tra cui ricordo una "radiolampada" un



Foto 5 . Europhon RC59



Foto 6 - Sintolvox

ricevitore a transistor contenuto nella base tinta arancio di una lampada da tavolo, ma dovevamo già essere nei primi anni '70.

**Sintolvox**, anche questa di Paolo I1VVP, è un cinque valvole (UY41, UL41, UBC41, UF41 e UCH81) onde medie e corte (19 – 49 metri in una sola banda, il che rende la sintonia estremamente difficoltosa) selezionate con un commutatore a levetta che sporge dal lato destro. Il mobile è in bakelite verde chiaro (280 x 185 x 120 mm), i fregi anteriori sono realizzati in

plastica tinta crema. L'altoparlante è protetto dalla solita tela che si vede tra i fori del fregio anteriore. La scala parlante è in vetro verniciato, quasi quadrata, in basso trovano posto il comando del volume e la sintonia a permeabilità variabile. L'indice è una lancetta rossa imperniata in basso mossa da un filo di nylon.

Alimentazione è da rete con il cambio tensione a spinotto. Il periodo di fabbricazione dovrebbe anche in questo caso essere intorno alla fine degli anni '50 del secolo scorso.

Questa e la precedente **Europhon** sono il frutto del lavoro di produttori che realizzavano ricevitori molto simili tra loro. Non ho trovato documentazione a riguardo, anche se il livello qualitativo non doveva essere eccezionale entrambi i modelli erano perfettamente funzionanti nonostante la permanenza in cantina sia durata piú di 25 anni, a dimostrazione di un'affidabilità eccellente, pur in un ricevitore di classe economica.

In entrambi i casi è bastato smontare completamente le radio dal mobile, che è stato accuratamente lavato, pulito e lucidato. Le radio sono state ripulite dalla polvere dei secoli, lubrificato il sistema di sintonia e una spruzzata di disossidante sul potenziometro del volume ha eliminato i rumoracci audio. Entrambi soffrono di un lieve ronzio dovuto ai condensatori del filtro tutt'altro che nuovi. Provvederò alla sostituzione, magari sfruttando il guscio esterno originale e inserendovi degli elettrolitici attuali con tensione di lavoro idonea.

E' facile notare come questi ultimi ricevitori facciano parte della categoria che oggi chiameremmo consumer, anche se all'epoca il montaggio di ogni singolo apparecchio era realizzato a mano.

Erano "la radio della cucina" oppure quella del luogo di lavoro, anche il colore chiaro del mobile suggerisce che dovevano trovare spazio nell'ambiente casalingo piú frequentato.

Che fossero ricevitori senza pretese è anche rilevabile dalla mancanza del controllo di tono, che su ricevitori molto piú datati era regolarmente presente.

La diffusione di ricevitori analoghi doveva essere elevata; molti, vedendo i soggetti durante il lavoro di pulizia, hanno ricordato di averne visto uno simile in casa, o in cantina, tanti anni fa.

Lo standard tecnologico attuale impedisce qualsiasi uso "moderno" di questi ricevitori, anche se, accontentandosi della ricezione in onde medie, sono perfettamente in grado di fare il loro lavoro. Possono essere un oggetto di arredamento, un pezzo diverso su un mobile della cucina, uno strano "ciapapuer" (in piemontese prendipolvere) un soprammobile diverso, ma piú utile e meno banale di un orrendo cestino di fiori finti.